

*Esame svizzero di maturità • Sessione estiva 2013***Esame scritto di italiano***Sussidio didattico ammesso: dizionario della lingua italiana.***1. Temi.****1. M. Ferraris, «No».¹**

Ci sono casi in cui dire di no può costare caro. Ma dire sempre di sì, per esempio accettando tutte le offerte che ci vengono fatte al telefono, in banca, su internet, al ristorante («Una bella spigola?») può costare carissimo. Dunque, dire di no è una necessità vitale; ripensate alla vostra giornata: i no che avete detto sono più dei sì.

Il problema è che dire di no può essere scortese. In certe culture, come quella giapponese, è una offesa che può condurre all'harakiri. Di qui il fiorire di manuali che insegnano i cinquecento modi per dire di no senza dire di no. Tranne che quei manuali sono in giapponese. Tra lingue più potabili, Bartleby, un personaggio di Herman Melville, diceva «I would prefer not to», «Preferirei di no». La formula ha molte varianti: «è meglio di no», «non so se sia il caso», «sì ma», «sì e no». C'è anche modo di dire «no» ripetendo il «sì»: «Dopotutto Paris Hilton è una brava ragazza» «Sì sì».

Morale? Quelle che nel *Padrino* si chiamano «offerte che non si possono rifiutare» sono una rarità, e dire di no, anche con bel garbo, è possibilissimo. Il problema siamo noi. Noi che accettiamo cinque inviti per presenzialismo, cinque lavori per megalomania, e poi ci pentiamo quando ci accorgiamo di non avere nessuna voglia di andare a quella cena o di fare quel lavoro. A questo punto, per non aver voluto dire di no, dobbiamo inventarci una scusa; e, lo avrete notato, l'arte dell'inventare scuse è molto più complessa e sublime di quella di dire no (→ Bugie, Gaffes).

¹ M. FERRARIS, *Filosofia per dame*, Ugo Guanda Editore, Parma 2011, pp. 55-6. Maurizio Ferraris (1956) è uno dei più importanti filosofi italiani; è professore ordinario di filosofia teoretica all'Università di Torino, dove dirige il Labont (Laboratorio di Ontologia), condirettore di «Critique» e Directeur d'études al Collège International de Philosophie.

2. Stéphane Hessel, «Non arrendetevi!».¹

Al di là dei suoi effetti politici immediati, il movimento degli Indignati in Spagna ha però avuto un merito che nessuno gli può togliere: è riuscito a smuovere le coscienze in un momento in cui la gente correva il rischio di cadere nel conformismo e nel fatalismo, nella tentazione di dirsi: «non si può fare nulla perché nulla cambierà». Non è così. Il sentimento di poterci mobilitare, di doverci mobilitare per cambiare le cose, è un sentimento utile. E curiosamente questo spirito di rivolta non è scomparso. Contrariamente a quanti credevano che la sua spinta si sarebbe esaurita nel giro di un anno, le cose si stanno ancora muovendo.

Ma indignarsi non basta. Se qualcuno crede che per cambiare le cose basti manifestare per le strade, si sbaglia. È necessario che l'indignazione si trasformi in un vero impegno. Il cambiamento richiede uno sforzo. Va benissimo esprimere il nostro rifiuto dell'oligarchia, ma contemporaneamente bisogna proporre una visione ambiziosa dell'economia e della politica che sia capace di trasformare la condizione del nostro Paese. Non ci si può limitare alla protesta. Occorre agire. [...]

Inoltre, bisogna ritrovare il gusto della politica, perché senza politica non può esserci progresso. Ci sono molti modi di intervenire in politica, di suscitare il dibattito, di proporre idee. Lo scrittore Václav Havel, storico dissidente contro la dominazione sovietica e difensore dei diritti umani, che assunse la presidenza dell'antica Repubblica Cecoslovacca dopo la caduta del muro di Berlino, una volta disse: «Ognuno di noi può cambiare il mondo. Anche se non ha alcun potere, anche se non ha la minima importanza, ognuno di noi può cambiare il mondo».

¹ STEPHANE HESSEL, *Non arrendetevi!*, con la collaborazione di L. Uría, Passigli Editori, Bagno a Ripoli 2013. «Stéphane Hessel (Berlino 1917- Parigi 2013) è stato un diplomatico, un attivista politico e uno scrittore tedesco naturalizzato francese. Di origini ebraiche, si trasferì con la famiglia in Francia all'età di otto anni; naturalizzato francese nel 1937, si diplomò all'Ecole normale supérieure di Parigi nel 1939. Combattente nella Resistenza, fu fatto prigioniero e trasferito nel 1944 a Mauthausen, da cui l'anno successivo riuscì a fuggire e a rientrare a Parigi. Qui intraprese la carriera diplomatica presso il Segretariato generale dell'ONU, collaborando alla redazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) e sensibilizzandosi a temi, quali il diritto d'asilo, l'integrazione degli immigrati e la questione mediorientale, che avrebbero sostanziato le sue riflessioni teoriche. Ricoprì numerosi incarichi diplomatici a Saigon, Algeri, Ginevra e New York, affiancati da un'intensa attività politica (aderì al Partito socialista nel 1986, e nel 2009 appoggiò la lista Europe Ecologie alle elezioni europee) e da un incessante impegno per la giustizia e i diritti degli emarginati e dei popoli oppressi, attestato da battaglie quali quelle combattute a fianco dei *sans papiers* (1996) o per la fine dell'embargo israeliano su Gaza (2009). Nel 2010 il suo pamphlet *Indignez-vous!*, passionale richiamo a un risveglio delle coscienze e all'approntamento di nuove strategie oppostive contro le dittature politiche e le disuguaglianze sociali, ha fornito potenti armi ideologiche a movimenti di protesta quali quelli degli indignados, di Occupy Wall Street e della Primavera araba, divenendo il manifesto di una nuova Resistenza»: *Treccani.it. L'Enciclopedia italiana* (www.treccani.it).

3. [Condizione e diritti degli omosessuali].¹

Noi dichiariamo oggi che la più evidente delle verità – che tutti gli uomini sono creati uguali – è ancora la stella che ci guida [...]. È ora compito della nostra generazione portare avanti ciò che i nostri padri iniziarono. [...] Il nostro compito non sarà ultimato finché i nostri fratelli e sorelle gay saranno trattati come qualsiasi altro sotto la legge – se noi siamo veramente stati creati uguali, poi sicuramente anche l'amore verso gli altri sarà equo.²

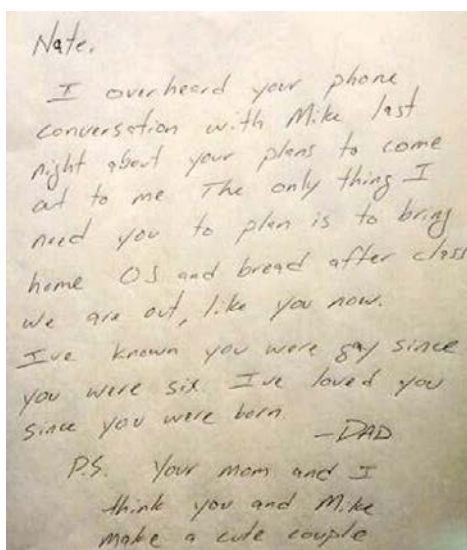
* * *

Nate,

senza volerlo ieri sera ho sentito la tua conversazione al telefono con Mike nella quale gli dicevi che dovresti fare *outing* con me riguardo la tua omosessualità. L'unica cosa che invece penso dovresti fare è portare a casa il succo d'arancia e il pane quando torni dopo la scuola, poiché io e mamma oggi siamo fuori, pure noi *out* come te, di casa però. So che sei gay da quando avevi sei anni e ti amo da quando sei nato.

Papà

P.S. mamma ed io pensiamo che tu e Mike siate una bellissima coppia.³



¹ Attenzione: non sviluppate la traccia partendo da questa indicazione generica; muovete, invece, dalla lettura e dalla discussione puntuale dei due brevi testi che vi sono proposti.

² BARACK OBAMA, *Discorso di insediamento alla Casa Bianca*, 21 gennaio 2013.

³ La foto di questo biglietto è stata pubblicata da *la Repubblica.it* il 15 marzo 2013 sotto il titolo: «Usa, la miglior lettera di sempre di un padre al figlio gay». Eccovene il testo originale (che presenta un gioco di parole tra il verbo *to out*, uscire allo scoperto e dichiarare pubblicamente la propria omosessualità, e *to be out* cioè essere fuori casa, al lavoro o per commissioni.): «Nate, I overheard your phone conversation with Mike last night about your plans to come out to me. The only thing I need you to plan is to bring home OJ and bread after class. We are out, like you now. I've known you were gay since you were six. I've loved you since you were born. Dad. P. S. Your mom and I think you and Mike make a cute couple».

2. Analisi del testo letterario.

Beppe Fenoglio, «*La sposa bambina*».¹

L'autore.

Nato ad Alba il **1° marzo 1922**, da un macellaio, frequentò il liceo nella sua città e poi la Facoltà di lettere di Torino. Fortissima fu la sua passione per la letteratura inglese e americana: ma dovette interrompere gli studi per la chiamata alle armi. Frequentò un corso per allievi ufficiali e fu poi a Roma, da dove, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, riuscì a tornare ad Alba. Si arruolò poi tra i partigiani [...] e negli ultimi mesi di guerra fu ufficiale di collegamento con la missione inglese presente nel Monferrato. Dopo la liberazione, risiedette sempre nelle Langhe, lavorando come procuratore per la casa vinicola Marengo e dedicandosi alla narrativa: il suo primo volume pubblicato fu la raccolta di racconti *I ventitre giorni della città di Alba*, uscita nel 1952 nei «Gettoni» di Vittorini. Nella stessa collana apparve nel 1954 il breve romanzo [...]. Presso Garzanti uscì nel 1959 il romanzo *Primavera di bellezza*. Al 1960 risale il suo matrimonio con Luciana Bombardi. Mentre era impegnato in vari progetti e riscritture della sua opera, fu colpito da un cancro ai polmoni, che lo portò alla morte, avvenuta a Torino il **18 febbraio 1963**. Dai suoi manoscritti, raccolti ad Alba in un apposito Fondo Fenoglio, furono ricavati vari volumi, tra i quali nel 1968 *Il partigiano Johnny*: nel 1978 è stata pubblicata presso l'editore Einaudi una edizione critica delle sue *Opere* diretta da Maria Corti.²



¹ B. FENOGLIO, *Un giorno di fuoco e altri racconti*, a cura di M. Bordin, Einaudi Scuola, Torino 1998 (Letteratura del Novecento), pp. 23-8. Il racconto è accompagnato da una nota d'autore che dice "Sentita da Francesco Callèri, sposo di Carmelina Fenoglio".

² G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Einaudi Scuola, Torino 1991, pp. 408-9.

La consegna.

Analizzate e commentate il racconto sulla scorta della traccia qui proposta, **elaborando le vostre considerazioni in un discorso continuato e organico**. Il vostro compito risulterà facilitato se seguirete nell'ordine suggerito il percorso tracciato dai punti 1 a 6.

Ricordatevi di sostenere le vostre affermazioni con costanti e puntuali riferimenti al testo (citazioni e/o indicazioni delle righe).

1. Ricostruite, in modo sintetico ma con precisione, l'intreccio¹ del racconto e commentatelo (ci sono analessi o prolessi? ci sono simmetrie nella disposizione degli elementi narrativi?).
2. Alcuni elementi del paesaggio fanno costantemente da sfondo al viaggio di nozze di Catinina: quali sono? come vengono descritti? che effetto hanno sulla ragazzina e sul suo sposo?
3. Il titolo del racconto definisce la protagonista con due termini in contrasto tra loro, *sposa* e *bambina*. Analizzate e commentate la descrizione di Catinina, cercando di mostrarne sia gli aspetti infantili sia quelli più maturi. Vi sembra che il comportamento della ragazzina subisca un'evoluzione nel corso del racconto oppure no? Argomentate la vostra risposta.
4. Spostate la vostra attenzione sullo sposo: come viene caratterizzato? come interagisce con Catinina?
5. Analizzate, infine, la descrizione degli *adulti* (la madre di Catinina, il nonno dello sposo, il parente di Savona, il panettiere di Murazzano), concentrandovi soprattutto sull'atteggiamento da loro assunto nei confronti di Catinina.
6. Osservate la lingua utilizzata da Fenoglio, in particolare dal profilo lessicale e da quello sintattico. Che cosa potete dire delle scelte linguistiche dell'autore?

¹ Il termine *intreccio* designa l'insieme degli elementi della storia (delle azioni rilevanti per lo svolgimento della vicenda) nell'ordine in cui sono disposti dall'autore nel testo.

Il testo: *La sposa bambina*.

Catinina del Freddo era di quella razza che da noi¹ si marchia col nome di mezzi zingari perché mezza la loro vita la passano sotto l'ala del mercato.

Proprio sotto l'ala si trovava, a tredici anni giusti, a giocare coi maschi a tocco e spanna², quando sua madre le fece una chiamata straordinaria.

5 – Lasciami solo più giocare queste due bilie! – le gridò Catinina, ma sua madre fece la mossa di avventarsi e Catinina andò, con ben più di due bilie nella tasca del grembiale.

A casa c'era suo padre e sua sorella maggiore, tra i quali vennero a mettersi lei e sua madre, e così tutt'insieme fronteggiavano un vecchio che Catinina conosceva solo di vista, con baffi che gli coprivano la bocca e nei panni un cattivo odore un po' come
10 quello dell'acciugaio³. I suoi di Catinina stavano come sospesi davanti al vecchio, e Catinina cominciò a dubitare che fosse venuto per farsi rendere ad ogni costo del denaro imprestato e i suoi l'avessero chiamata perché il vecchio la vedesse e li compatisse.

Invece il vecchio era venuto per chiedere la mano di Catinina per un suo nipote che
15 aveva diciotto anni e già un commercio suo proprio.

Sua madre si piegò e disse a Catinina: – Neh che sei contenta di sposare il nipote di questo signore?

Catinina scrollò le spalle e torse la testa. Sua madre la rimise in posizione: – Neh che sei contenta, Catinina? Ti faremo una bella veste nuova, se lo sposi.

20 Allora Catinina disse subito che lo sposava e vide il vecchio calar pesantemente le palpebre sugli occhi. – Però la veste me la fate rossa, – aggiunse Catinina.

– Ma rossa non può andare in chiesa e per sposalizio. Perché ti faremo una gran festa in chiesa. Avrai una veste bianca, oppure celeste.

A Catinina la gran festa in chiesa diceva poco o niente, quella veste non rossa già le
25 cambiava l'idea, per lo scoramento si lasciò piombare una mano in tasca e fece suonare le bilie.

Allora la sorella maggiore disse che le avrebbero portato tanti confetti; a sentir questo Catinina passò sopra alla veste non rossa e disse di sì su tutto. Anche se quei confetti

¹ *da noi*: dalle nostre parti, le Langhe piemontesi.

² *a tocco e spanna*: gioco che consiste nel far avvicinare di una spanna la propria bilia a quella dell'avversario.

³ *acciugaio*: venditore di acciughe.

non finivano in bocca a lei.

30 Si sposarono alla vicaria¹ di Murazzano, neanche un mese dopo. Lo sposo dava alla vista meno anni dei suoi diciotto dichiarati, aveva una corona di pustole sulla fronte, più schiena che petto, e certi occhi grigi duretti.

Fecero al Leon d'Oro il pranzo di nozze, pagato dal vecchio, e dopo vespro partirono. C'era tutto il paese a salutar Catinina, e perfino i signori ai loro davanzali.

35 Lo sposo, che era padrone di mula e carretto, aveva giusto da andare fino a Savona a caricar stracci, che era il suo commercio, e ne approfittava per fare il viaggio di nozze con Catinina.

Alla sposa venne da piangere quando, salita sul carretto, dominò di lassù tutta quella gente che rideva, ma le levò quel groppo un cartoccio di mentini che le offrì una donna
40 anche lei della razza dei mezzi zingari.

Alla fine partirono, ma ancora a San Bernardo avevano il tormento di quei bastardini che fino a ieri giocavano alle bilie con la sposa. Quantunque lo sposo non tardasse a girare la frusta.

Viaggiavano sulla pedaggera e ne avevano già ben macinata di ghiaia, e Catinina non
45 aveva ancora aperto bocca se non per infilarci quei mentini uno dopo succhiato l'altro, e lo sposo le sue quattro parole le aveva dette alla mula.

Ma passato Montezemolo lo sposo si voltò e le disse: – Voi adesso la smettete di mangiare quei gommini verdi –, e Catinina smise, ma principalmente per lo stupore che lo sposo le aveva dato del voi².

50 Veniva su la luna, e dopo un po' fu un mostro di vicinanza, di rotondità e giallore, navigava nel cielo caldo a filo del greppo della Tanga, come li volesse accompagnare fino in Liguria.

Catinina toccò il suo sposo e gli disse: – Guarda solo un momento che luna.

Ma quello le si rivoltò e quasi le urlò: – Voi avete a darmi del voi, come io lo do a voi!

55 Catinina non rifiatò, molto più avanti disse semplicemente che il listello di legno l'aveva tutta indolorita dietro, dopo ore che ci stava seduta. E allora lui le parlò con una voce buona, le disse che al ritorno sarebbe stata più comoda, lui l'avrebbe aggiustata sugli stracci.

Arrivarono a Savona verso mezzogiorno.

¹ *vicaria*: l'ufficio dell'autorità ecclesiastica che, in assenza del titolare, ne detiene le funzioni.

² *del voi*: all'epoca era in vigore l'uso del *voi* anche tra i coniugi, ricalcato dal piemontese sul modello del francese.

60 Lo sposo disse: – Quello lì davanti è il mare, – che Catinina già ci aveva affogati gli occhi.

– Che bestione, – diceva Catinina del mare, – che bestione!

Tutte le volte che pascolava le pecore degli altri in qualche prato sotto la strada del mare e sentiva d'un tratto sonagliere, si arrampicava sempre sull'orlo della strada e da lì
65 guardava venire, passare e allontanarsi i carrettieri e le loro bestie in cammino verso il mare con grandi carichi di vino e di farine. Qualche volta li vedeva anche al ritorno, coi carri adesso pieni di vetri di Carcare e di Altare e di stoviglie d'Albisola, e si appostava per fissare i carrettieri negli occhi, se ritenevano l'immagine del mare.

Ora se lo stava godendo da due passi il mare, ma lo sposo le calò una mano sulla
70 spalla e si fece accompagnare a stallare la bestia. Ma poi le fece vedere un po' di porto e poi prendere un caffellatte con le paste di meliga. Dopodiché andarono a trovare un parente di lui.

Questo parente stava dalla parte di Savona verso il monte e a Catinina rincresceva il sangue del cuore distanziarsi dal mare fino a non avercene nemmeno più una goccia
75 sotto gli occhi.

Ce ne volle, ma alla fine trovarono quel parente. Era un uomo vecchiotto ma ancora galante, e quando si vide alla porta i due ragazzi sposati fece subito venire vino bianco e paste alla crema ed anche dei vicini, ridicoli come lui.

Mangiarono, bevettero e cantarono, Catinina in quel buonumore prese a snodarsi e a
80 rider di gola e ad ammiccare come una donna fatta, e teneva bene testa al parente galante ed ai suoi soci; lo sposo le era uscito di mente ed anche dagli occhi, non lo vedeva, seduto immobile, che pativa a bocca stretta e col bicchiere sempre pieno posato in terra fra i due piedi.

Quando si ritirarono per la notte in una stanza trovata dal parente, allora riempì di
85 schiaffi la faccia a Catinina. E nient'altro, tanto Catinina non era ancora sviluppata.

Al mattino Catinina aveva per tutto il viso delle macchie gialle con un'ombra di nero, lo sposo venne a sfiorargliele con le dita e poi scoppiò a piangere. Proprio niente disse o fece Catinina per sollevarlo, gli disse solo che voleva tornare a Murazzano. E sì che si sarebbe fermata un altro giorno tanto volentieri per via di quel parente così ridicolo, ma
90 ora sapeva cosa le costava il buonumore, e poi il mare le diceva molto meno.

Lo sposo caricò in fretta i suoi stracci, la fece sedere sul molle e tornarono.

La mattina dopo, il panettiere di Murazzano, che si levava sempre il primo di tutto il

paese, uscito in strada a veder com'era il cielo di quel nuovo giorno, trovò Catinina seduta sul selciato e con le spalle contro il muro tiepido del suo forno.

95 – Ma sei Catinina? Sei proprio Catinina. E cosa fai lì, a quest'ora della mattina?

Lei gli scrollò le spalle.

– Cosa fai lì, Catinina? E non scrollarmi le spalle. Perché non sei col tuo uomo?

– Me no di sicuro!

– Perché te no?

100 Allora Catinina alzò la voce. – Io non ci voglio più stare con quello là che mi dà del voi!

– Ma come non ci vuoi più stare? Invece devi stargli insieme, e per sempre. È la legge.

– Che legge ?

105 – O Madonna bella e buona, la legge del matrimonio!

Catinina scrollò un'altra volta le spalle, ma capiva anche lei che scollar le spalle non bastava più, e allora disse: – Io non ci voglio più stare con quello là che mi dà sempre del voi. E poi che casa mi ha preparata che io c'entrassi da sposa? Una casa senza lume a petrolio e senza il poggiolo!

110 L'uomo sospirò, la fece entrare nel suo forno, disse piano al suo garzone: – Attento che non scappi, ma non beneficiartene altrimenti il mestiere vai a impararlo da un'altra parte, – e uscì.

Quando tornò, c'era con lui l'uomo di Catinina. Col panettiere testimone, le promise il lume a petrolio per subito e di farle il poggiolo, tempo sei mesi.

115 Catinina il lume a petrolio l'ebbe subito, e poi anche il poggiolo, ma dopo un anno buono, che lei aveva già un bambino sulle braccia. Perché Catinina non era la donna che per aver la grazia dei figli deve andarsi a sedere sulla santa pietra alla Madonna del Deserto e pregare tanto.

120 Questo primo figlio, dei nove che ne comprò nella sua stagione, l'addormentava alla meglio in una cesta e poi subito correva sotto l'ala a giocare a tocco e spanna con quei maschi di prima. Dopo un po' il bambino si svegliava e strillava da farsi saltare tutte le vene, finché una vicina si faceva sull'uscio e urlava a Catinina: – O disgraziata, non senti la tua creatura che piange ? Vieni a cunarlo², o mezza zingara

¹ *poggiolo*: balcone, terrazzino.

² *cunarlo*: cullarlo (termine dialettale).

Da sotto l'ala Catinina alzava una mano con una bilia tra il pollice e l'indice e
125 rispondeva gridando:

– Lasciatemi solo più giocare questa bilia!